

Il reportage. Nell'area abbandonata tra le Poste e i treni abbandonati dove sopravvivono i disperati

EPOLIS

www.ecostampa.it

La strage dei senzateo nella baracca della Dogana

È morto, per il monossido di carbonio sprigionato da un falò acceso per riscaldarsi, il clochard gentiluomo Giovanni, che la mattina lavorava come portabagagli abusivo in Centrale e la sera trovava riparo in via Valtellina. È la settima vittima da inizio anno.

Giorgio Sturlese Tosi
giorgio.tosi@epolis.sm

È il settimo clochard morto a Milano dall'inizio dell'anno. L'ultima vittima di questa strage vergognosa è Giovanni, 57enne di origini sarde. I suoi due conigli ieri mattina gli saltavano attorno, ma lui non poteva più prendersi cura di loro. Giovanni era un ex operaio metalmeccanico, che ha perso il lavoro circa due anni fa, perché la ditta ha chiuso. Separato, aveva trovato rifugio da oltre un anno in una baracca in muratura nei campi abbandonati dell'area della Dogana di via Valtellina. Ettari di terreni incolti, archeologia industriale, vagoni abbandonati dove trovano rifugio i disperati che Milano non vuol

le o non riesce ad accogliere. Ieri mattina il suo corpo è stato trovato senza vita in quella baracca, che Giovanni riscaldava bruciando la legna che trovava in giro. Soffocato dall'ossido di carbonio propagato dal piccolo falò. La stessa capanna dove viveva, fino allo sgombero di ieri, anche una senzateo polacca e Cico, l'equadoregno di 35 anni morto anche lui per intossicazione di monossido di carbonio il 17 gennaio. Allora, fu proprio Giovanni a dare l'allarme e a correre davanti agli stupiti postini del centro smistamento urlando disperato «Cico è morto, Cico è morto!». Giovanni si prendeva cura di Cico, quasi lo costringeva a tenersi in ordine, a tagliarsi i capelli; erano amici, compagni di una sventura che

L'ex operaio aveva trovato e adottato due coniglietti che gli saltellavano addosso mentre lo portavano via

► Ettari di terreno incustoditi dove clandestini dell'Est e africani e senzateo trovano riparo tra baracche e vagoni

nei loro sogni doveva finire. Ed infatti è finita, ma nel peggiore dei modi.

GIOVANNI alla Dogana lo conoscevano e lo rispettavano tutti. Ogni mattina entrava nel bar della signora Teresina, «pulito, ordinato, lavato e rasato - racconta la titolare del bar posto all'ingresso dell'area - prendeva sempre un latte macchiato e chiedeva di mettergli in carica il rasoio elettrico, perché ci teneva a presentarsi bene». Dopo la veloce colazione, Giovanni si dirigeva alla stazione Centrale, dove raggranellava qualche mancia portando le valige ai passeggeri. Proprio come il Signor Franco, 70 anni, morto nella sala d'aspetto della stazione qualche settimana fa. Chis-

sà, forse si conoscevano ed erano amici. Giovanni un giorno è tornato alla sua baracca con due coniglietti domestici. Li aveva trovati in una gabbietta abbandonata alla stazione. Era andato negli uffici della Polfer per restituirli, ma nessuno li aveva reclamati e così li aveva adottati. Ogni giorno, raccontano alla Dogana, Giovanni andava al supermercato per comprare la lattuga fresca per sfamarli. E loro lo ricambiavano con la simpatia e il calore che potevano dare. Forse per questo ieri mattina, mentre i lettighieri portavano via il corpo del barbone buono, quei coniglietti gli saltellavano intorno. Poi si è attivata la macchina della burocrazia: l'identificazione grazie ad una tessera della mensa per i poveri di San Francesco, il trasporto della salma all'obitorio, l'autopsia, il rintraccio dei parenti e la richiesta della Croce Rossa ai cittadini di segnalare i ricoveri dei clochard e di sostenere economicamente le loro iniziative, che hanno permesso di allestire tende riscaldate in varie parti della città e di sfamare, insieme alle altre associazioni, centinaia di senzateo. Ieri qualcuno dei residenti della zona che conosceva Giovanni, ha cercato per ore i suoi coniglietti, per dare almeno a loro un ricovero degno di questo nome. ■